

CONTRIBUTI



MONTE IATO: LA VENTESIMA CAMPAGNA DI SCAVO

La ventesima campagna di scavo svolta dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Zurigo a Monte Iato durò dal 19 marzo al 20 aprile 1990¹. Furono proseguiti i lavori al teatro e sul lato nord dell'agorà. Alla casa a peristilio 1 lo scavo si limitò a ultimi saggi di controllo. Lo scavo del 1989 alla cisterna pubblica fu ripreso, e il programma di saggi nel quartiere residenziale ovest, iniziato nel 1988, fu continuato². Le condizioni climatiche pessime in questa ventesima campagna hanno impedito che tutti i programmi previsti potessero essere compiuti.

Il teatro

I lavori al teatro riguardarono quest'anno la zona intorno al termine orientale dell'analemma est³. Un ampio saggio davanti alla giuntura tra analemma e muro attiguo collegava l'analemma con il muro nord dell'agorà⁴ che fa parte del peristilio retrostante al portico settentrionale (fig. 1). Lo scavo fu portato fino alla roccia viva, levigata in superficie e inclinata verso nord-est (fig. 2). Il punto più basso raggiunto dallo scavo si trova a m. 1,74 al disotto del piano di calpestio del menzionato peristilio. L'altezza conservata del muro di analemma è di quasi 5 m, incluse le fondamenta; il muro attiguo, in linea con l'analemma, poggia sulle fondamenta di quest'ultimo ed è molto meno profondo.

Il saggio descritto presentava sui lati lunghi profili stratigrafici che permettevano di collegare l'agorà con l'analemma. Il che permise di stabilire la cronologia relativa dei due monumenti. Il modo di costruzione era stato il seguente: per primo si scavò una

trincea di fondazione unica, molto ampia, che quasi ovunque raggiungeva la roccia viva; sul lato nord lo strato indigeno non fu però completamente asportato. Nella trincea si costruirono contemporaneamente la fondazione dell'analemma e quella del muro settentrionale dell'agorà; quest'ultimo venne intonacato all'esterno fin sulla roccia stessa per impedire l'infiltrazione delle acque (fig.3)⁵. Davanti a questo muro intonacato si pose una massicciata di pietre includente il canale di scarico che ha inizio sul lato nord-ovest dell'agorà⁶, anch'esso quindi contemporaneo. La trincea di fondazione fu in seguito ricolmata buttando la terra da sud verso nord, come messo in evidenza



Fig. 1 - Teatro, il saggio all'analemma est, da sud. In primo piano il muro settentrionale dell'agorà, in fondo la giuntura tra analemma e muro antico attiguo.

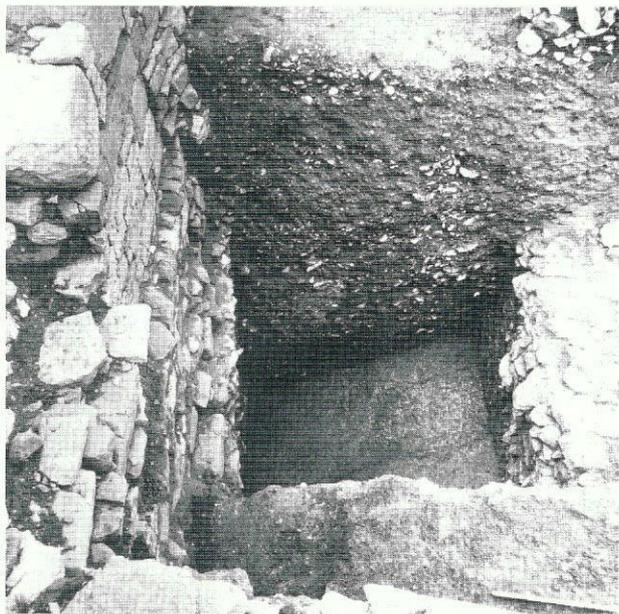


Fig. 2 - Teatro, il saggio all'analemma da ovest a scavo terminato. A sinistra l'analemma con la giuntura, in basso la roccia levigata.



Fig. 3 - Particolare del saggio all'analemma, da nord. In fondo il muro settentrionale dell'agorà intonacato esternamente in bianco, e, davanti, la massicciata di pietre che include il canale. In primo piano la roccia levigata.

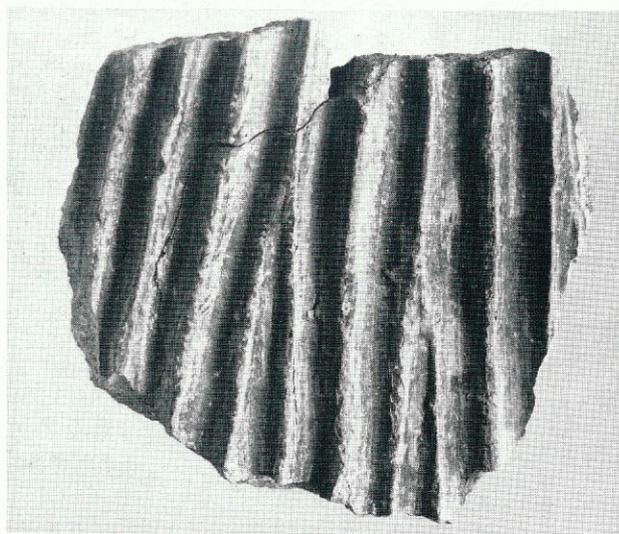


Fig. 4 - Frammento di pannello di statua in terracotta T 179. Alt. cons. 11,7 cm.

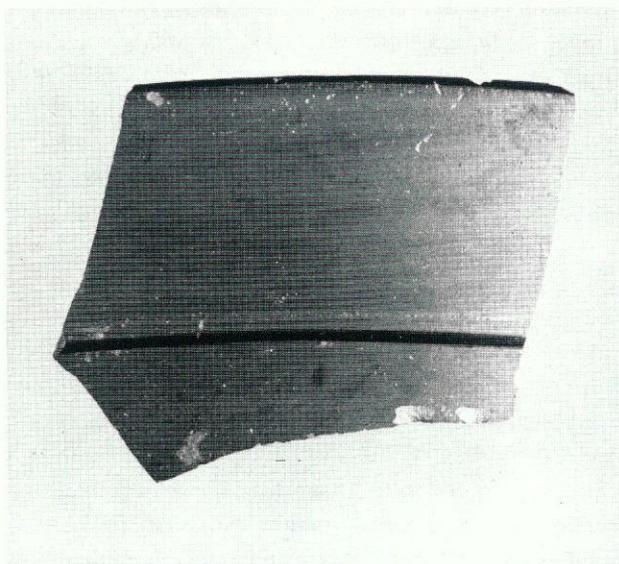


Fig. 5 - Orlo di kylix di tipo piccoli maestri K 11177a. Alt. 4,0 cm.

dalla stratigrafia. Questi strati di riempimento contenevano molto materiale piuttosto antico, soprattutto frammenti di ceramica indigena dipinta e, in numero meno elevato, incisa, ma anche ceramica d'importazione attica, corinzia e coloniale. I materiali più recenti si datano non più tardi dell'inizio del 5° sec. a.C. e non possono quindi contribuire a precisare la datazione della costruzione del teatro stesso, per altro sufficientemente chiarita da rinvenimenti stratigrafici scoperti altrove⁷. Si utilizzò anche qui come per il riempimento dietro la cavea⁸, materiale di riporto risultante dai lavori di sterro resi necessari dall'impianto della nuova città ellenistica e provenienti probabilmente dalla zona dell'agorà stessa.

Tra i rinvenimenti del riempimento descritto provengono un frammento di statua in terracotta (fig. 4)⁹, frammenti di alcune *kylikes* attiche a figure nere¹⁰, tra cui l'orlo di un *kylix* di tipo piccoli maestri K 11177a (fig. 5), databile al terzo quarto del 6° sec. a.C.¹¹, parte di una *kylix* K 11495 (fig. 6) del tipo «lato K 480» di fabbricazione coloniale, databile intorno al 500 a.C.¹², come pure il frammento d'olla K 11469 (fig. 7) del 5° sec. a.C.¹³, il primo esempio a Monte lato di una classe di ceramica ben attestata a Lipari.

Come detto, lo strato inferiore del saggio, al di sotto del livello delle fondamenta dell'analemma e in diretto contatto con la roccia, è anteriore alla città ellenistica. Esso conteneva solo materiali indigeni; da notare che questi materiali indigeni sono piuttosto recenti e non risalgono comunque oltre l'inizio del 6° sec. a.C., il che corrisponde con i risultati raggiunti, alcuni anni or sono, nella zona a sud dell'agorà¹⁴.

Il canale di scarico lungo il muro settentrionale dell'agorà fu in seguito riaperto, probabilmente per essere ripulito, per venir poi ricoperto con uno strato giallo di materiale sabbioso impermeabile - in verità la roccia sfaldata - materiale che viene utilizzato anche altrove per impermeabilizzare strati e costruzioni.

Un altro saggio fu aperto, in corrispondenza con il saggio ora descritto, a ridosso dell'analemma (fig. 8). Si individuò il muro di cinta della cavea, conservato soltanto nelle fondamenta. Il muro attiguo all'analemma a est ha una sola faccia; dietro si constata un riempimento di pietre, ricoperto da uno strato di ma-



Fig. 6 - Frammento di *kylix* K 11495 di fabbrica coloniale di tipo lato K 480. Largh. 12,6 cm.

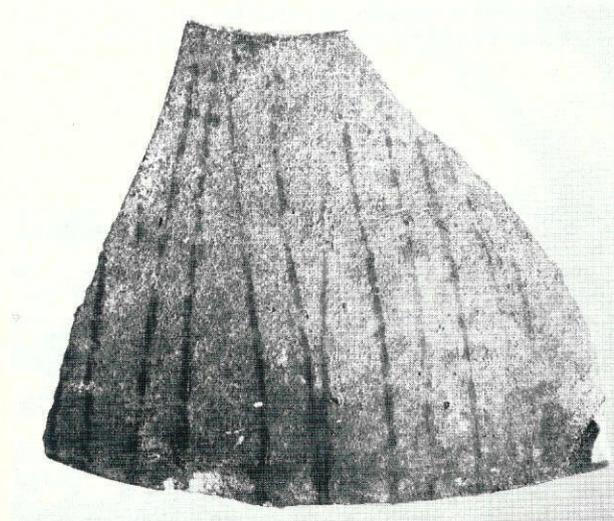


Fig. 7 - Frammento K 11469 di olla dipinta. Alt. 7,3 cm.

teriale giallo (strati tolti sulla foto fig. 8). Il materiale proveniente da questo riempimento di pietre, ricoperto da uno strato giallo, tra cui un quinario romano databile al 211 a.C.¹⁵, indica che la costruzione del muro va datata non prima della fine del 3° sec. a.C..

Un altro saggio più ad est doveva portare alla luce la continuazione del muro appena descritto, ma il terreno risultò sconvolto da interventi medievali; rimane perciò per ora ignota l'estensione di questo

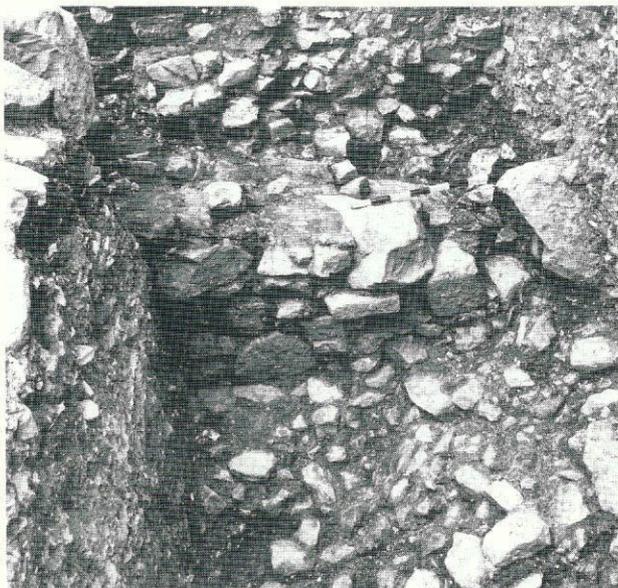


Fig. 8 - Teatro, saggio all'interno dell'analemma est, da est. Al centro le fondamenta del muro di cinta della cavea, a sinistra il muro attiguo all'analemma, dall'interno.

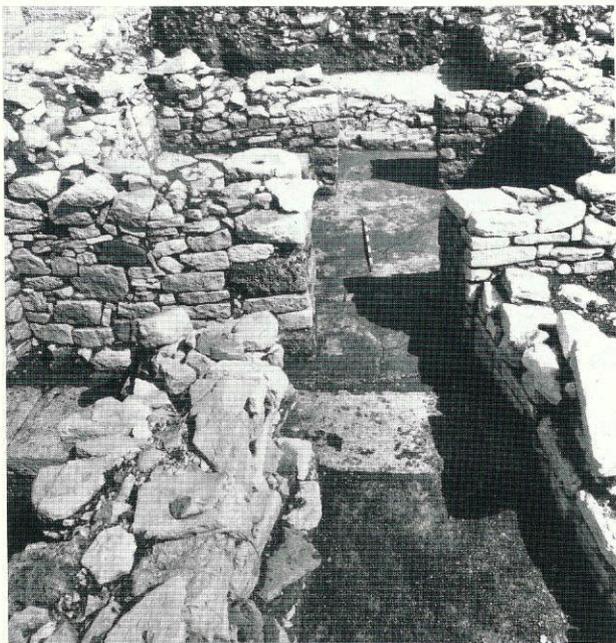


Fig. 9 - Agorà, il pavimento antico di calce dura sotto le case medievali, da sud. In primo piano la soglia.

muro, di funzione sempre poco chiara.

Alcuni lavori di ripulitura all'interno dell'annesso sud dell'edificio scenico non hanno portato nuovi risultati.

L'agorà

Proseguendo i lavori del 1989¹⁶ lo scavo si è concentrato, nel 1990, sul portico settentrionale e la zona a ridosso di esso. L'ambiente antico a nord della grande soglia scoperta nel 1989¹⁷ ha un pavimento duro in calce (fig.9) e resti dell'intonaco rosso osservato anche nel vicino peristilio, appartenenti anche qui alla seconda fase del monumento. A nord dell'ambiente descritto se ne individuò un altro, originariamente separato dal peristilio da un muro, tolto in epoca medievale, fino nelle fondamenta; l'ambiente, finora solo parzialmente scavato, è molto danneggiato nella sua parte ovest; in questo vano, e cioè ad ovest del peristilio, fu scoperto un mosaico a tessere bianche (fig.10) che termina a forma absidale, di cui è nota finora solo la parte sud. Del muro che delimitava l'abside sono conservati solo singoli blocchi, ma un resto dell'intonaco che poggia sul mosaico ci indica che l'abside era intonacata in bianco, come pure il muro sud dello stesso ambiente (fig.10, in fondo a sinistra). La funzione del vano, di cui non si conoscono ancora gli accessi, non è nota, ma sembra ovvio già ora che il mosaico non fa parte dell'allestimento originale del vano.

Nel 1990 è stato scoperto inoltre, sotto un lastrico tardo, l'angolo sud occidentale del peristilio (fig. 11). Il piano di posa della colonna angolare si trova nel punto previsto e conferma la pianta ipotetica pubblicata nel 1989¹⁸, la prossima colonna a nord sembra stia ancora *in situ*. L'ambulacro del peristilio, largo m 2 sui lati nord e sud, ha una larghezza di m 2,6 sul lato ovest e risulta perciò alquanto più ampio.

Il cattivo tempo ci impedì di raggiungere ovunque, nel settore nordovest dell'agorà, i livelli antichi. Solo la continuazione degli scavi ci fornirà un'interpretazione più precisa di quanto finora scavato.

Sotto il lastrico tardo fu scoperto il frammento di bacino invetriato K 11621 (fig. 12), certamente di



Fig. 10 - Agorà, il mosaico bianco a forma absidale, da nord. In fondo il muro antico che separa l'ambiente da quello a sud, con i resti di intonaco conservati.

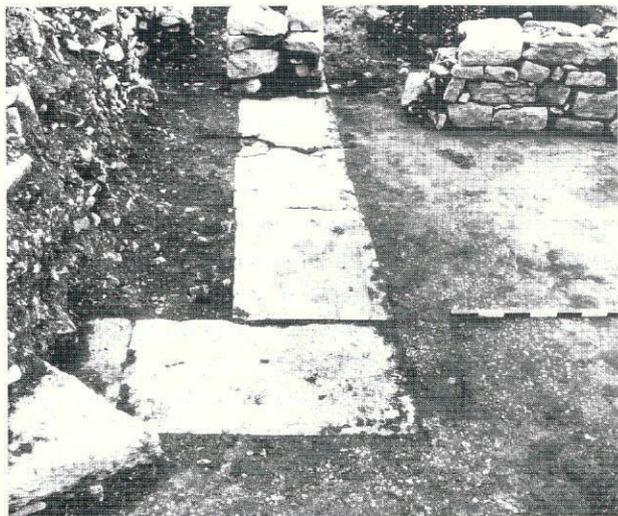


Fig. 11 - Agorà, l'angolo sudovest del peristilio dietro il portico settentrionale, da ovest.

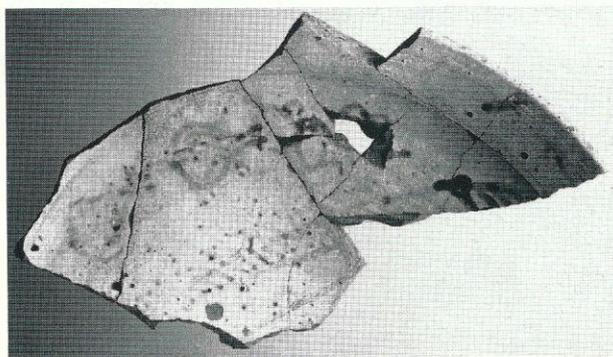


Fig. 12 - Frammento di bacino medievale K 11621 a vetrina turchese. Largh. 24,4 cm.



Fig. 13 - Agorà, particolare del muro ovest della casa medievale con le due nicchie. In primo piano il livello di terza fase che serviva da letto.

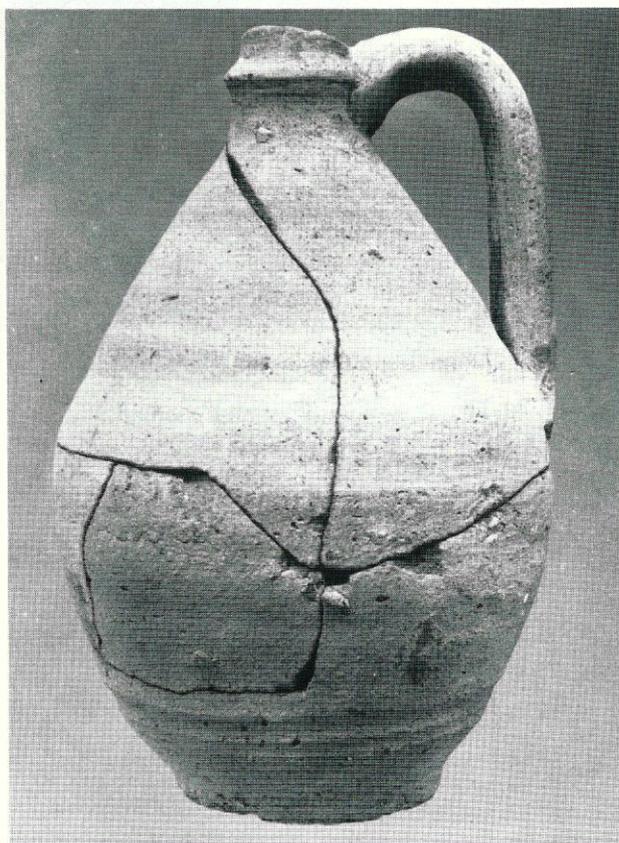


Fig. 15 - Manico in osso V 1052. Lungh. 8,1 cm.



Fig. 14 - Brocchetta grezza K 11527. Alt. 15,0 cm.

importazione¹⁹, con decorazione a motivi fitomorfi, dipinti in bruno manganese scuro e vetrina turchese; il bacino, databile in base alla forma ancora nell'11° secolo, è probabilmente di origine magrebina²⁰.

Il settore scavato quest'anno risulta anch'esso densamente ricoperto di costruzioni medievali. Nella casa sovrapposta all'ambiente con il pavimento di calce descritto (fig. 9) fu possibile distinguere quattro periodi di vita, appartenenti tutti all'epoca sveva e cioè all'ultimo periodo di vita della città. La casa, costruita con cura e poggiante direttamente sui livelli greci, come abbiamo già avuto modo di osservare nel 1989²¹, aveva due nicchie di funzione ignota nella parete ovest (fig. 13), appartenenti alla prima fase. Un elemento di colonna (cf. fig. 13, a sinistra), collocato nella parte sudovest del vano, poggiava su un battuto di terra (seconda fase); nella parte ovest del

vano fu poi costruito un podio di pietre che serviva da posto di letto (terza fase, cf. pure fig. 13); infine tutto il livello interno venne rialzato a questa quota e la parte est del vano fu dotata di un lastrico (quarta fase). Dal primo strato, il più antico, provengono la piccola brocca K 11527 (fig. 14)²² e il manico lavorato in osso V 1052 (fig. 15), decorato a cerchi incisi disposti in maniera regolare. Alla terza fase appartengono la falce in ferro V 1055 (fig. 16) e i frammenti di una bottiglietta di vetro G 584 (fig. 17).

Nel vano medievale che ricopriva il mosaico absidale fu identificata, nell'angolo sudovest, una cucina. Tra i materiali recuperati c'erano, tra l'altro, due pentole invetriate del solito tipo²³, la brocca K 11371 (fig. 18) di forma finora non ancora attestata a Monte Iato, il contenitore K 11068 (fig. 19) di forma poco comune²⁴, e un altro braciere-focolare del tipo da noi discusso recentemente²⁵.

In una casa medievale situata più a nord, per ora solo parzialmente scavata, si osservò un forno a pianta ovale (fig. 20), simile a quello già scoperto nello scavo del teatro, alcuni metri più ad est; esso era privo di un bordo in pietra: tutto l'alzato sarà stato costruito in mattoni crudi. Il forno da l'indicazione del piano di calpestio di terra battuta, ma non sappiamo ancora se fosse quello originale della casa. Il muro settentrionale della stessa casa era stato costruito anche con alcuni elementi delle gradinate del vicino teatro, cascati dall'analemma e poi semplicemente raddrizzati.

Pure dall'agorà, ma da riempimenti posteriori, provengono il manico appoggia-pentola di un braciere ellenistico K 11086 (fig. 21), decorato in rilievo con una testa di sileno a orecchie equine e corona di edera stilizzate²⁶, e il cucchiaino di bronzo B 958 (fig. 22)²⁷, strumento medicinale probabilmente di epoca romana imperiale.

Nel 1989²⁸ avevamo descritto una base che ostacola il passaggio dal portico settentrionale ai vani retrostanti. Durante l'estate la terra asciutta è caduta ed ha rivelato, che della base, addossata al muro ovest del portico, è conservata, sotto il muro medievale, anche parte dell'alzato (fig. 23).

L'estensione e la forma architettonica dell'agorà erano state determinate, nel 1972 e nel 1974²⁹,

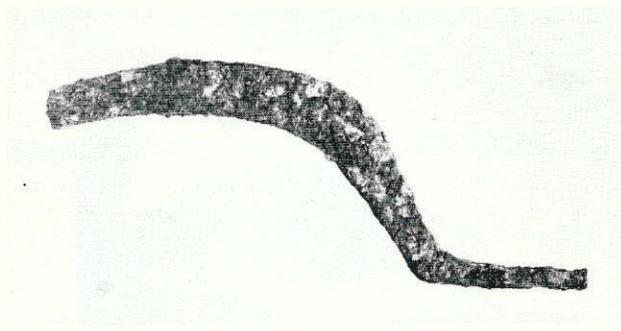


Fig. 16 - Falce di ferro V 1055. Lungh. 22,0 cm.

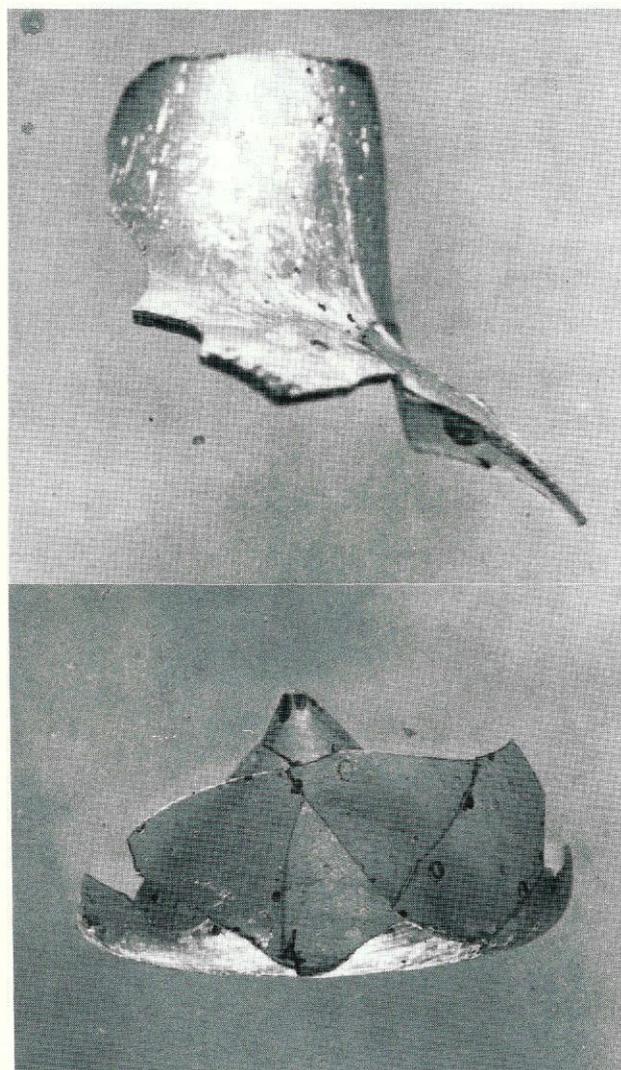


Fig. 17 - Frammenti di bottiglietta di vetro G 584. Larg. piede 5,8 cm.



Fig. 18 - Brocca grezza K 11371. Alt. cons. 22,1 cm.



Fig. 19 - Contenitore grezzo K 11068. Alt. 19,0 cm.

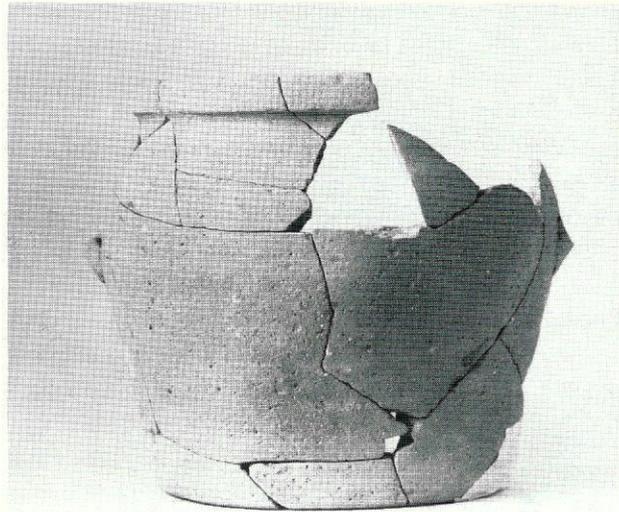


Fig. 20 - Forno medievale a forma ovale nella zona dell'angolo nordoccidentale, da sud.



Fig. 21 - Manico-appoggia pentola di braciere K 11086. Alt. 10,2.

mediante saggi esplorativi. L'unico elemento rimasto allora ignoto, era il lato sud della piazza. Lo scavo fu quindi ripreso quest'anno con un nuovo *saggio* 550 (m 3 per 10) (fig. 24) una decina di metri ad ovest dello stilobate scoperto 1972 nel *saggio* 103³⁰. Si

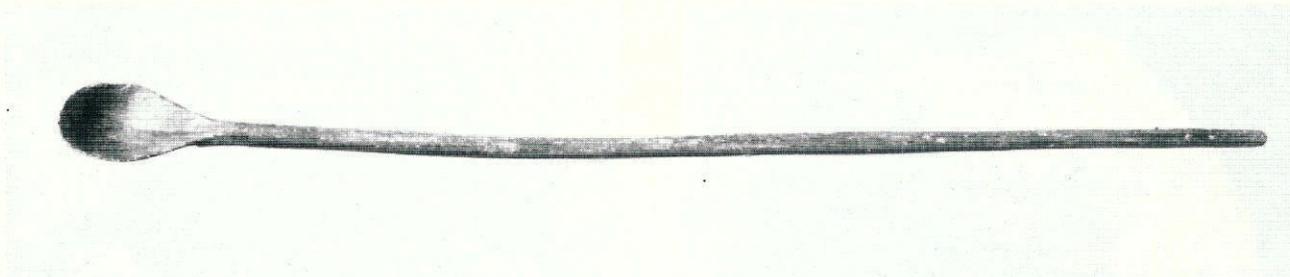


Fig. 22 - Cucchiaino di bronzo B 958. Lungh. 16,9 cm.



Fig. 25 - Lo scavo della cisterna pubblica dopo la pioggia, da sud: il muro di sostegno e il muro antistante che poggia sul letto di roccia.

scoperse, a un livello di m 0,4 circa più alto rispetto al vicino saggio 103, il lastrico dell'agorà; esso non si estende comunque più a sud del termine dello stilobate osservato nel saggio 103. Si trovò invece, a un livello di un metro circa più basso, una massiciata di pietre attraversata da un canale e delimitata a sud da una costruzione di epoca greca: viste le dimensioni

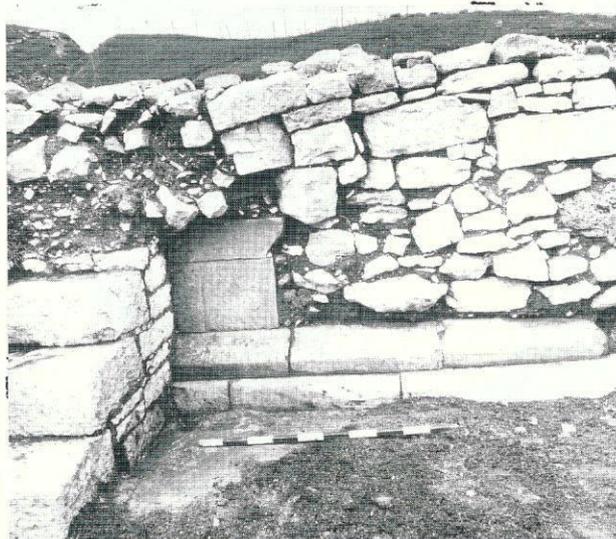


Fig. 23 - La base e la scaletta sul lato ovest del portico settentrionale dell'agorà, da sud.



Fig. 24 - Il saggio 550 sul lato sud dell'agorà. In primo piano il lastrico della piazza, in fondo in basso l'angolo di muro di epoca greca.



Fig. 26 - Anfora medievale K 11168 a decorazione incisa sulla spalla. Alt. cons. 33,8 cm.



Fig. 28 - Scodella medievale K 11179. Diam. 18,5 cm.

modiche dei muri probabilmente l'angolo di una casa privata. Sembra perciò che il lato sud dell'agorà si presentasse privo di costruzioni e offrisse una vista libera a valle ³¹.

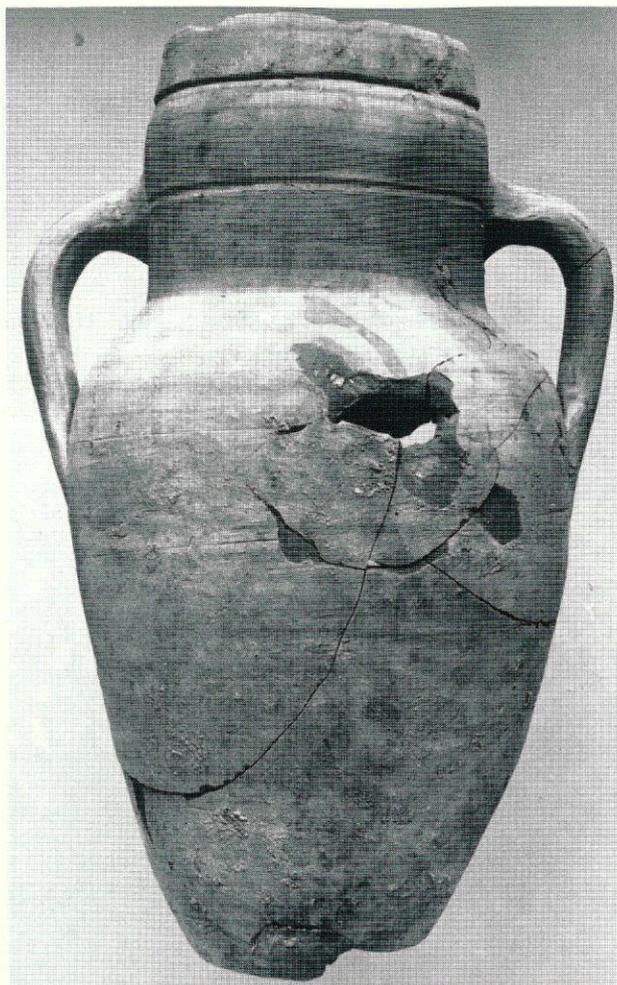


Fig. 27 - Anfora medievale K 11598 a decorazione dipinta in marrone. Alt. cons. 31,5 cm.

La cisterna pubblica di laitas

Furono ripresi gli scavi dell'anno precedente ³². Il muro allora osservato sul lato nord della trincea, costruito molto bene, scende fino alla roccia viva (fig. 25). Al suo piede si individuò un altro muro che corre in direzione alquanto diversa. La pietra tenera della roccia risulta lavorata; il suo livello è, a nord del muro descritto, di 3 m più alto che sul lato sud: il muro risulta quindi addossato alla roccia, appositamente tagliata. Dal che è da desumere che la depressione nel terreno³³ non può essere naturale, ma deriva da un'opera pubblica che non può essere altro se non la

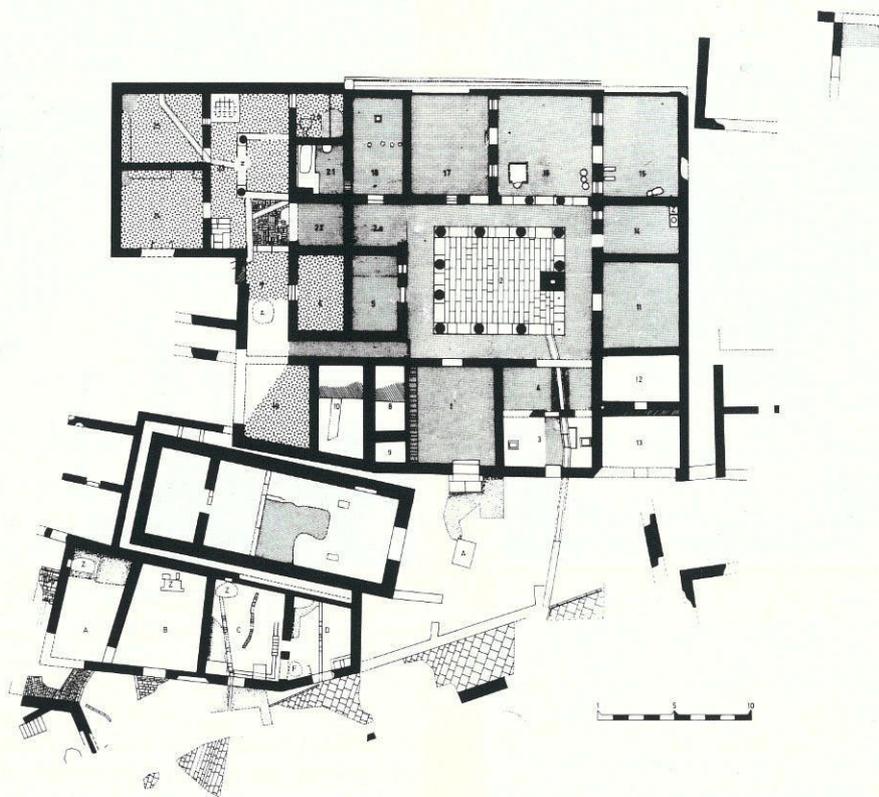


Fig. 29 - Pianta schematica della casa a peristilio 1990.

cisterna, destinata a raccogliere le acque piovane della zona dell'*agorà* e del teatro. Un canale di scolo delle acque piovane del teatro è già stato osservato sotto il tempio dell'*agorà*³⁴. Il muro antistante a quello alto appena descritto potrebbe indicare il limite della cisterna propria; mentre il muro alto doveva sorreggere, come già detto³⁵, anche la strada collegante l'*agorà* al quartiere occidentale.

La pioggia ci ha impedito quest'anno di raggiungere il fondo roccioso del saggio³⁶. Non è stato quindi possibile identificare eventuali basi di sostegno per un tetto e rimane per ora ignoto se la cisterna fosse coperta, come rende comunque probabile l'esempio di costruzioni analoghe, p.e. a Solunto³⁷.

Il riempimento della cisterna con terra e pietre ha uno spessore di circa 3 metri. Negli strati inferiori furono scoperti non pochi vasi di epoca medievale, so-

prattutto anfore di varie forme, tra cui K 11168 (fig. 26), con ingubbiatura giallastra e decorazione incisa sulla spalla³⁸, e K 11598 (fig. 27), con decorazione a tratti marroni obliqui sul corpo³⁹, ma anche qualche scodella come K 11179 (fig. 28)⁴⁰; tutti e tre i vasi sono databili alla seconda metà del 12° secolo, il che indica che la cisterna era ancora in funzione nel Medioevo avanzato, anche se parzialmente già riempita di terra d'infiltrazione.

La casa a peristilio 1

Alla casa a peristilio 1 (fig. 29)⁴¹ si eseguirono alcuni ultimi saggi di controllo. Da un lato fu chiarita la cronologia delle diverse fasi del vano⁷⁴²; il risultato più importante è che la cisterna scoperta l'anno

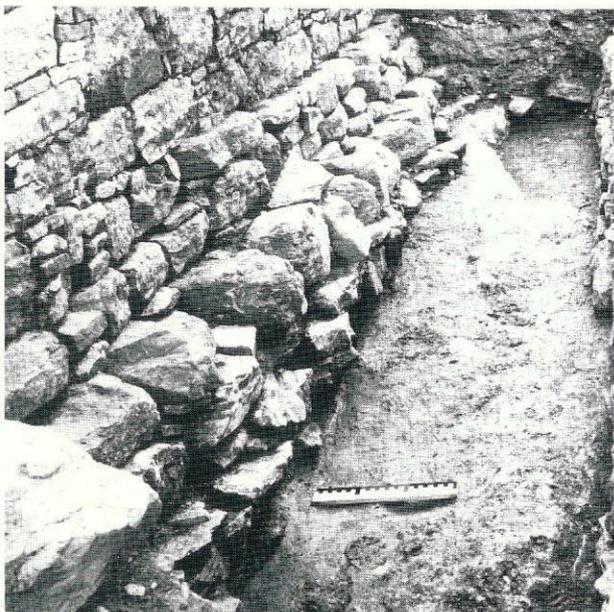


Fig. 30 - Casa a peristilio, corridoio tra il vano 7 e il peristilio, a scavo terminato, da ovest. Tra le fondamenta affiora la roccia viva.

scorso, addossata al muro ovest, fa parte, non della casa originale, ma dell'ampliamento con la sala da bagno 21 e il cortile 23.

Di maggior peso per la storia dell'intera casa sono i risultati ottenuti con i saggi eseguiti nel corridoio tra il vano 7 e il peristilio (fig. 30). I muri che affiancano a nord e a sud questo corridoio, poggianti sulla roccia levigata, sono contemporanei tra di loro e appartengono alla costruzione originale della casa. La datazione intorno al 300 a.C., proposta già precedentemente in base a materiale scarso⁴³, è confermata dai nuovi ritrovamenti. Le lucerne di produzione siceliota corrispondono al tipo Howland 25 B dell'*agorà* di Atene⁴⁴. L'unico frammento di ceramica greca dipinta trovato, un frammento di *lekythos* o *bombylios* con decorazione a reticella, va datato ancora nel 4° sec. a.C.⁴⁵. Tra la ceramica a vernice nera sono alcuni frammenti della produzione «à petites estampilles»⁴⁶, un frammento di fabbrica siracusana con manico sovradipinto⁴⁷ e una coppetta di una ben nota fabbrica siceliota databile tra il 340 e il 280 a.C.⁴⁸, come pure alcune altre forme che saranno

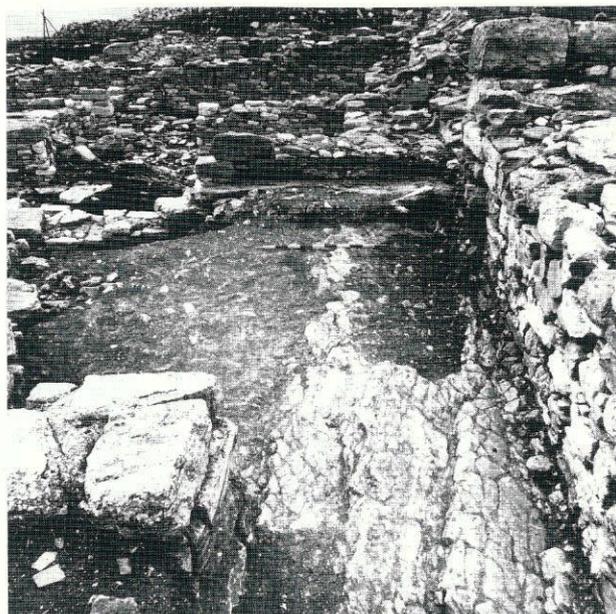


Fig. 31 - Saggio a sud dell'angolo sudest del tempio di Afrodite, da est. In primo piano la porta, a destra la roccia, in fondo a destra l'angolo del tempio.

presentate nella pubblicazione definitiva dello scavo. La ceramica grezza trova paralleli esatti nelle tombe di Lipari del periodo 335-280 a.C.⁴⁹. La datazione indicata dai reperti ceramici viene confermata da tre monete puniche provenienti dal riempimento, databili ancora nel 4° secolo a.C.. Due sono del tipo con testa di Tanit e cavallino con palma⁵⁰, la terza con testa di Tanit e protome di cavallo⁵¹. Il materiale stratigrafico porta quindi a una data di costruzione intorno al 300 a.C. o poco dopo; nessuno dei reperti deve necessariamente venir datato dopo il 300 a.C.!

Alla fine della campagna di scavo 1989 i due ingegneri geodeti Rolf Schubert e Markus Taschamler, impegnati nella costruzione di una diga nelle vicinanze, si erano gentilmente messi a disposizione per rilevare, con le loro modernissime attrezzature di precisione, alcuni punti-base dello scavo. Queste misurazioni hanno leggermente modificato la pianta della casa a peristilio 1 sul lato ovest e quindi anche la pianta schematica: la pubblichiamo ora nella sua forma definitiva (fig. 29)⁵².

La zona a sud del tempio di Afrodite

Fu eseguito un saggio di controllo di estensione limitata tra il tempio, il vano D a sud del tempio, la strada lastricata e lo spiazzo davanti al tempio (fig. 31), con lo scopo di accertare, se si trovasse in questo punto un accesso dalla strada al livello del tempio⁵³. Tale accesso non esiste, lo spazio descritto, aperto e probabilmente senza funzione particolare, è nato con la costruzione della vicina strada e del muro che la delimita a nord; era accessibile solo, tramite un passaggio, dallo spiazzo davanti al tempio. Tra i materiali provenienti dagli strati arcaici era il frammento di un *kantharos* di bucchero etrusco K 11730 (fig. 32) che dev'essere, per la sua cronologia, tra le importazioni più antiche finora note da Monte Iato⁵⁴.



Fig. 32 - Frammento di manico K 11730 di un *kantharos* di bucchero etrusco. Alt. 3,0 cm.

Il quartiere occidentale

Con il termine «quartiere occidentale» si denomina la zona residenziale intorno alla casa a peristilio 1. Continuando le ricerche del 1988⁵⁵ e del 1989⁵⁶ furono eseguiti vari saggi per chiarire meglio la situazione generale dell'abitato. La ricerca sarà proseguita nelle campagne di scavo future.

Il saggio 420, iniziato nel 1989⁵⁷, fu protratto fino alla roccia (fig. 33). Il risultato fu alquanto inaspettato: sotto lo strato medievale superficiale non si riscontra alcun livello d'abitato antico; fu trovato soltanto un canale di scarico appartenente alla città greca di cui non fu possibile chiarire il contesto, vista l'estensione limitata del saggio. Sotto questo livello greco, anch'esso poco consistente, si estende lo strato indigeno a contatto diretto con la roccia tenera. Tra i materiali da esso restituiti è il frammento di una grande maschera di terracotta tardo arcaica T 190 (fig. 34)⁵⁸ e un secondo frammento di manico di *kantharos* etrusco in bucchero K 11724 (fig. 35)⁵⁹.

Il saggio 430 (m 3 per 10) si trova a una quarantina di metri a sud della casa a peristilio 1 e della strada⁶⁰ (fig. 36). Anche qui lo strato medievale era solo superficiale. Ad esso appartiene un lastrico fatto

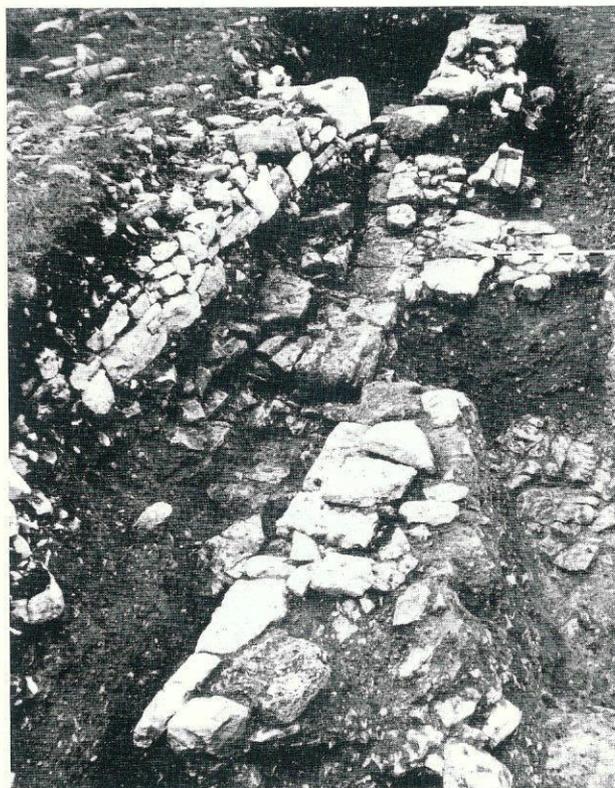


Fig. 33 - Quartiere occidentale, il saggio 420 da sud. Al centro, sotto i muri medievali, il canale di scarico antico e, a destra, la roccia affiorante.

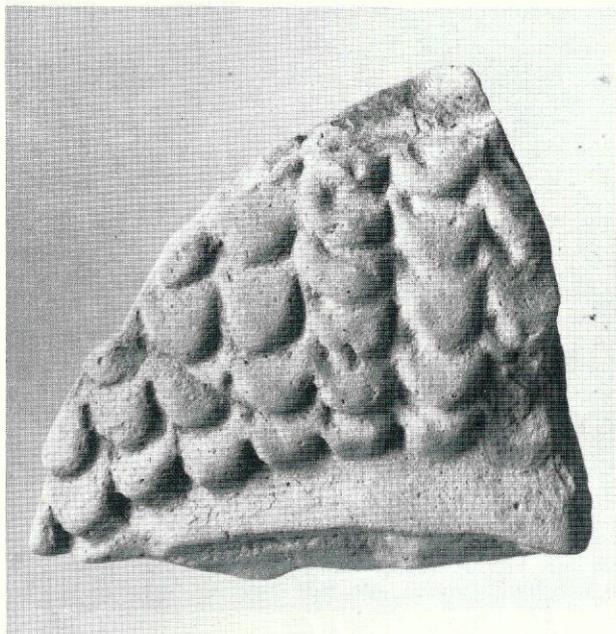


Fig. 34 - Frammento di grande maschera di terracotta T 190. Largh. 7,1 cm.



Fig. 35 - Frammento di manico K 11724 di un *kantharos* di bucchero etrusco. Alt. 2,4 cm.



Fig. 36 - Quartiere occidentale, il saggio 430, parte sud, da nord. In alto, a destra e in primo piano a sinistra i muri antichi, a destra il lastrico in mattoni.

di mattoni, simile per tecnica a quello scoperto nel 1979 sul lato ovest del teatro ⁶¹. Al di sotto dello strato medievale si riscontra l'abitato ellenistico, disposto a due livelli, in quanto il terreno è in discesa. Nella parte nord si trova, al disotto dell'abitato ellenistico, un livello antico anteriore; i muri sono stati smantellati fino al livello di pavimento della fase ellenistica (fig. 37). Alcuni vasi provenienti dal riempimento del battuto collegato alla fase più antica, tra cui la coppetta K 11833 (fig. 38) e la tazza K 11841 (fig. 39), ne suggeriscono una datazione al periodo tardo-classico. L'estensione limitata del saggio impedisce per ora di determinare la pianta di queste costruzioni di carattere certamente privato.

Il *saggio 450* del 1989 ⁶², situato tra la casa a peristilio 1 e il *saggio 420*, portò alla scoperta di un livello di costruzione - con rispettivo strato di distruzione - databile alla prima metà del 5° secolo a.C.. Il saggio fu quest'anno esteso verso ovest con il *saggio 451* (m 3 per 8), ma anche approfondito nella zona centrale, dove era possibile, tra i muri, scendere fino alla roccia. Si asportò lo strato di distruzione contenente numerosi frammenti del pavimento rosso de-



Fig. 37 - Quartiere occidentale, il saggio 430, la parte nord da nord. In fondo in alto il lastrico in mattoni, al di sotto il muro antico di prima fase.



Fig. 39 - Tazzina grezza K 11841. Alt. 7,0 cm.

scritti già l'anno scorso. Dei due muri est-ovest, appartenenti a questa prima fase, quello a nord, l'unico investigato finora, poggia direttamente sulla roccia viva (fig. 40). La funzione dei muri rimane da chiarire, essendo essi per ora scavati solo in minima parte. Si riuscì a precisare la datazione dello strato di crollo, di cui gli elementi più recenti sono frammenti di *vicup* attiche importate⁶³, databili tra il 480 e il 450 a.C.. Dello stesso strato si può ricordare anche la *kylix* K

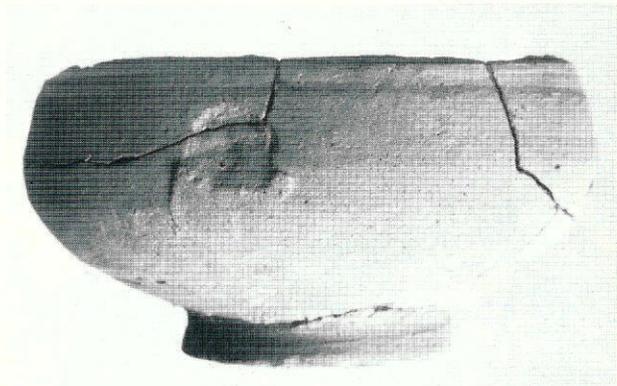


Fig. 38 - Coppetta grezza K 11833. Diam. 9,7 cm.



Fig. 40 - Quartiere occidentale, saggio 450: particolare del muro di prima fase poggiante sulla roccia, da sud. In primo piano e a destra i muri della fase ellenistica.

11819 di tipo analogo a quella dal saggio al teatro ⁶⁴, menzionata sopra.

Il *saggio 451* era destinato a chiarire meglio la situazione architettonica; il risultato ci sorprende (fig. 41). Si distinguono infatti non meno di tre fasi di epoca greca: quella con l'edificio incompiuto di epoca ellenistica, osservato già l'anno scorso ⁶⁵, un'altra databile al 4° secolo a.C. con una massicciata di pietre e un sistema di canali, di funzione finora ignota,



Fig. 41 - Quartiere occidentale, il saggio 451 da sud. In fondo il muro di prima fase (cf. fig. 40), al centro i resti di un muro della fase ellenistica.



Fig. 42/a - Matrice T 178 di un busto di terracotta e calco (fig. 42/b). Alt. 6,3 cm.



Fig. 42/b -

e infine quella più antica, appena descritta per il *saggio 450*. Solo un allargamento dello scavo permetterà di chiarire il contesto di questa situazione.

Come nel *saggio 450* anche nel *saggio 451* le costruzioni greche erano ricoperte da uno strato di riempimento di un metro e mezzo circa, di natura ignota, che conteneva anche qui ricco materiale ellenistico e anche più antico. Da notare la matrice frammentaria di un busto in terracotta T 178 di ottima qualità artistica (fig. 42)⁶⁶, databile ancora alla prima metà 4° del sec. a.C. Assieme ad altri frammenti di matrici meno spettacolari, trovati sempre nei dintorni della casa a peristilio⁶⁷, essa potrebbe indicare una produzione locale di terracotte a Monte Iato, anche se sembra evidente che la matrice T 178 non è prodotta locale, ma importato da un centro della Sicilia orientale, probabilmente da Siracusa. Tra i numerosi altri rinvenimenti ricordiamo la coppetta a vernice nera K 11850 (fig. 43), quasi completa, con decorazione a stampo quadrifoglio di tipo punico⁶⁸, il fondo di una coppa detta megarese K 11215 (fig. 44)⁶⁹, la piccola statuina di Eros bambino seduto T 185 (fig. 45)⁷⁰ e infine la testa di bue T 174 (fig. 46), probabilmente parte di un vaso.



Fig. 43/a - Coppetta a vernice nera K 11850, profilo e interno (fig. 43/b). Alt. 4,8 cm.

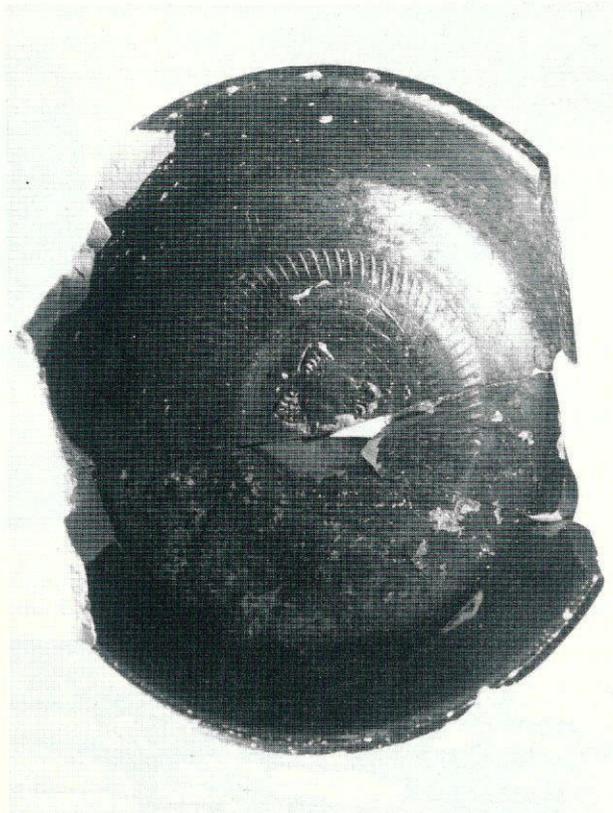


Fig. 43/b -



Fig. 46 - Testa di bue T 174. Alt. 8,3 cm.

Il *saggio* 480 (m 3 per 12) si trova a nord-est della casa a peristilio 1 dove fu individuato, nel 1981⁷¹, l'angolo sud-ovest di un edificio con un piccolo resto di pavimento in mosaico bianco (fig. 29):

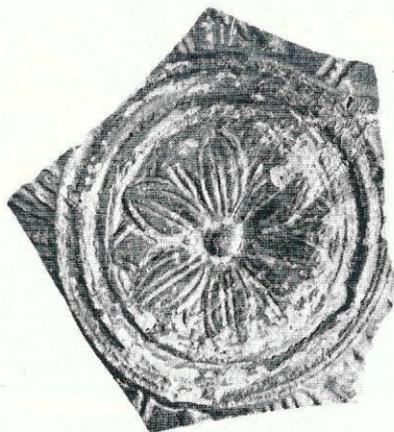


Fig. 44 - Fondo di coppa megarrese K 11215. Alt. 5,3 cm.

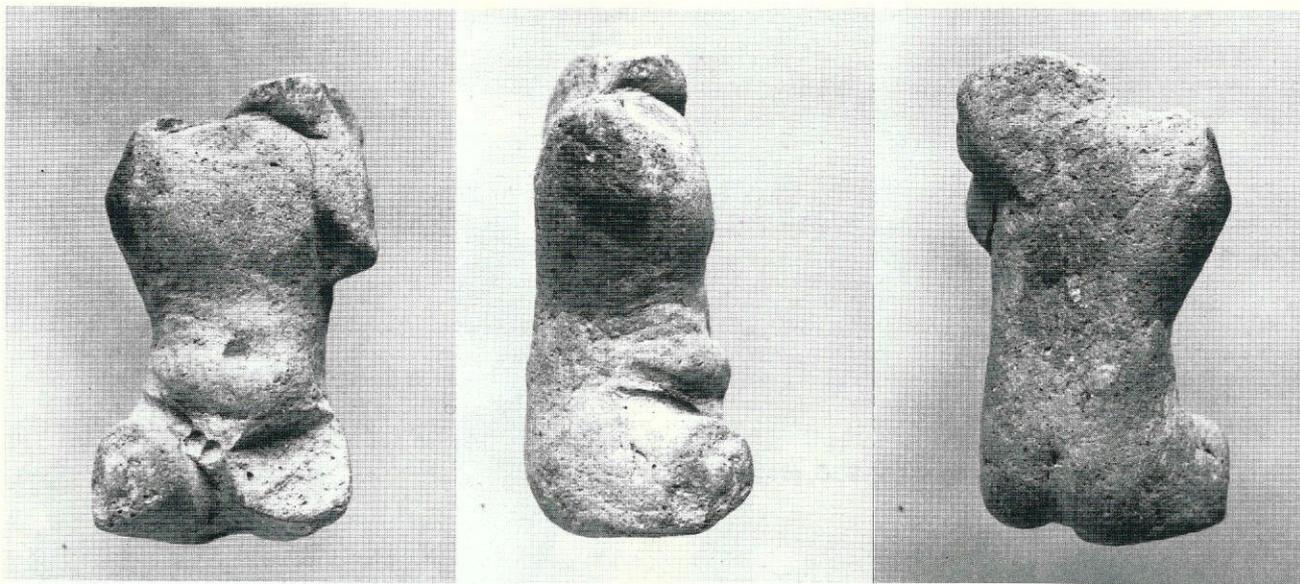


Fig. 45 - Statuetta T 185 di Eros seduto. Alt. 4,3 cm.



Fig. 47 - Quartiere occidentale, *saggio 480*: Il muro antico sul lato ovest e il muro antico tolto, con, a sinistra, i resti del mosaico, e a destra il pavimento di calce.



Fig. 48 - Quartiere occidentale, la soglia monumentale nel muro nord-sud presso il *saggio 480*.

esso si trova a 6 m al di sopra del piano di calpestio del vicino peristilio! Il nuovo saggio, situato a 8 metri ad est dell'angolo nord-orientale della casa a peristilio 1, portò alla scoperta del vano attiguo ad est (fig. 47) che dispone anch'esso di un pavimento in mosaico bianco, in parte conservato, ma spostato a valle dalla pressione della terra. Sul lato nord del saggio, oltre il muro est-ovest del vano con il mosaico, quasi interamente asportato in epoca sveva, s'intravede il pavimento in calce dura del vano attiguo a nord. La costruzione poggia sull'antico strato indigeno che sembra fosse servito, nella parte est del saggio, anche da piano di calpestio della fase ellenistica. Tra il

vano angolare, parzialmente scavato nel 1981, e il nuovo vano si individuò, ripulendo un tratto di muro visibile in superficie, una porta larga (fig. 48) con stipiti sui due lati, di tipo del tutto insolito per una divisione interna di casa privata; sarà lo scavo futuro a chiarire meglio questa situazione. Quanto finora scoperto ci rivela una costruzione ambiziosa il cui carattere, probabilmente privato, sarà da chiarire meglio in futuro. Il saggio 481 (m 3 per 6), attiguo a nord alla metà occidentale del saggio 480, è stato appena iniziato nel 1990.

Hans Peter Isler

Note

(1) I nostri ringraziamenti vanno al Soprintendente Generale della Provincia di Palermo Dottoressa Carmela Angela Di Stefano e alla Dottoressa Francesca Spatafora della Soprintendenza per l'interesse sempre dimostrato per il nostro lavoro.

Hanno partecipato allo scavo, sotto la direzione di chi scrive, il Sig. Emil A. Ribi, la Sig.na Katharina Dalcher lic. phil., gli studenti di archeologia dell'Università di Zurigo Monique Brunner, Sabrina Buzzi, Judith Fuchs, Daniel Käch, Barbara Käslin, René Matteotti, Marek Palaczyk, Anton Reisacher, Werner Rutishauser e gli studenti di architettura del Politecnico Federale di Zurigo Titus Fehr e Ueli Prien. I fondi necessari ci sono stati messi a disposizione del Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica, dal Cantone Zurigo, dalla «Stiftung für wissenschaftliche Forschung an der Universität Zürich», dalle fondazioni Hirschmann e Volkart e da altri donatori.

(2) Per la bibliografia anteriore cf. *Sic. Arch.* XXII 69-70, 1989, p. 23, nota 2 e *AntK* 33, 1990, pp. 52-62.

(3) cf. *Sic. Arch.* XXII 69-70, 1989, p. 7 con fig. 1s.

(4) *Sic. Arch.* XXII 69-70, 1989, pp. 9-11.

(5) Una situazione analoga fu osservata anche all'esterno dell'edificio scenico del teatro, cf. *Sic. Arch.* VII 26, 1974, 12; IX 32, 1976, p. 12 con fig. 8 e XXII 69-70, 1989, p. 8, fig. 7.

(6) cf. *Sic. Arch.* XXI 66-68, 1988, p. 42s., fig. 10; XXII 69-70, 1989, p. 9.

(7) cf. *Sic. Arch.* IV 15, 1971, p. 13; XIV 46/47, 1981, 56-58; XVI 52/53, 1983, 18. *NSc* 1975, p. 540.

(8) cf. *Sic. Arch.* IV 15, 1971, p. 13 con fig. 6; XIV 46/47, 1981, 57.

(9) Più recenti sono le statue di terracotta rinvenute di recente nel territorio di Terravecchia di Cuti, cf. E. Epifanio/S. Vassallo, *Kokalos* 30/31, 1984/85, p. 652s., tav. 110s., con bibliografia anteriore.

(10) cf. anche *AntK* 34, 1991, fig. 6-7.

(11) Si tratta di una *lip cup*, cf. J. Boardman, *Athenian Black*

Figure Vases (1974) p. 59.

(12) Dallo stesso contesto proviene anche un secondo esemplare K 11489. Per le *kylikes* di tipo «lato K 480», frequenti a Monte lato, cf. R.B. Caflisch, *Studia letina IV: Die Firniskeramik vom Monte lato - Funde der Kampagnen 1971-1982* (1991) commento ai cat. n. 197-263.

(13) cf. L. Bernabò Brea/M. Cavalier, *Meligunis- Lipàra 2* (1965) p. 210, tav. 59, 1-5.

(14) cf. *Sic. Arch.* XVII 56, 1984, p. 16; cf. anche H.P. Isler, in: *Gli Elimi e l'area elima sin dall'inizio della I guerra punica*, Seminario di studi, Palermo 1989 (1990), pp. 280s.

(15) cf. M.H. Crawford, *Roman Republican Coinage* (1974) p. 155, no. 44, 6, tav. 9. Th.V. Buttrey/K.T. Erim/Th.D. Groves/R. Ross Holloway, *Morgantina Studies 2: The Coins* (1989) p. 120, no. 507, tav. 45 e, per la datazione, p. 161 gruppo 25; p. 163, gruppo 27; p. 164, gruppo 29.

(16) cf. *Sic. Arch.* XXII 69-70, 1989, pp. 9-13.

(17) cf. *Sic. Arch.* XXII 69-70, 1989, p. 11.

(18) cf. *Sic. Arch.* XXII 69-70, 1989, p. 9s. con fig. 6.

(19) La ceramica invetriata importata è rara a Monte lato. cf. *Sic. Arch.* XX 65, 1987, p. 17 con fig. 181, e prossimamente S. Ritter Lutz, *Studia letina V* (in corso di stampa), parte C.

(20) cf. Ritter Lutz, *Studia letina V* cit., commento al no. cat. C 6. Non ci sono noti paralleli stretti. La forma corrisponde al tipo I di H.P. Isler, *Studia letina II* (1984) p. 151, fig. 14, però con orlo più basso.

(21) cf. *Sic. Arch.* XXII 69-70, 1989, pp. 13.

(22) La forma non è finora stata osservata a Monte lato.

(23) inv. K 11069 e 11070; cf. H.P. Isler, *Studia letina II* (1984) p. 153, fig. 14, XVI.

(24) Per un esemplare analogo da Monte lato cf. *Sic. Arch.* XIII 44, 1980, p. 20, fig. 12; anche l'esemplare K 11068 avrà avuto, non conservato, un beccuccio sulla spalla.

(25) E.A. Ribì/H.P. Isler, *Sic. Arch.* XXI 66-68, 1988, 68s. e 71s. con nota 33, fig. 20-24.

(26) Per i bracieri di questo tipo, poco studiati, cf. A. Conze, *Jdl* 5, 1890, p. 118-141, tav. 1-2; H.A. Thompson, *Hesperia* 3, 1934, p. 466-468 con D 76e 150; G. Siebert, in: *Exploration archéologique de Délos 27: L'îlot de la maison des comédiens* (1970) p. 267-276, tav. 51s. Il tipo del sileno è tra i più comuni. L'esemplare K 11086 di Monte lato non ha confronti precisi; la sua cornice decorata sembra piuttosto rara.

(27) Per cucchiaini analoghi cf. G.R. Davidson, *Corinth XII: The Minor Objects* (1952), p. 181 e 184, no. 1318-1327, tav. 82. Per la loro probabile funzione medica cf. E. Künzl, *Medizinische Instrumente aus Sepulkralfunden der römischen Kaiserzeit* (1983) p. 27s. con numerosi esempi nelle illustrazioni.

(28) *Sic. Arch.* XXII 69-70, 1989, p. 11 con fig. 11.

(29) cf. *Sic. Arch.* V 18-20, 1972, p. 15-17; VII 26, 1974, p. 17-20; *NSc* 1975, p. 544. cf. anche la pianta *Sic. Arch.* XXII 69-70, 1989, p. 9, fig. 6.

(30) cf. la pianta *Sic. Arch.* XXII 69-70, 1989, p. 9, fig. 6: il saggio 103 si trova in basso a destra.

(31) Una situazione analoga si incontra a Morgantina, cf. la pianta schematica più attuale da M. Bell, *AJA* 92, 1988, p. 315, fig. 1 e la foto aerea da G. Pugliese Carratelli (ed) *Sikanie* (1985) p. 381, fig. 485.

(32) cf. *Sic. Arch.* XXII 69-70, 1989, p. 15.

(33) cf. l'illustrazione in *Sic. Arch.* XXII 69-70, 1989, p. 15, fig. 24.

(34) cf. *Sic. Arch.* X 35, 1977, p. 16, fig. 11 e 14.

(35) cf. *Sic. Arch.* XXII 69-70, 1989, p. 15.

(36) cf. invece per l'anno scorso *Sic. Arch.* XXII 69-70, 1989, p. 15.

(37) cf. per la localizzazione topografica AAVV, *Odeon e altri «monumenti» archeologici* (1971) pianta 1, per un'illustrazione A. Villa, *Solunto, zona archeologica e antiquarium* (ca. 1989) p. 19, fig. 22.

(38) La forma è quella comune a fondo rientrato, mentre la decorazione, incisa non è molto frequente a Monte lato. Per frammenti di un'anfora analoga da un contesto stratificato cf. Isler, *Studia letina* II cit., p. 133 e 155s., no. 78, tav. 43, anche no. 76s.; per la cronologia p. 148s.

(39) Si tratta di una piccola anfora meno frequente tra i tipi medievali a Monte lato. Per un'anfora del tutto analoga cf. *Sic. Arch.* XI 38, 1978, p. 28, fig. 34: K 3683. Per la caratteristica decorazione, attestata più spesso su anfore di formato più grande, Isler, *Studia letina* II cit., p. 154s.

(40) Si tratta di una scodella invetriata, di cui la vetrina non è più conservata. Per il tipo cf. Isler, *Studia letina* II cit. p. 151, fig. 14, II, per la cronologia p. 147s.

(41) cf. *Sic. Arch.* XXII, 69-70, 1989, pp. 15-22.

(42) cf. *Sic. Arch.* XXII, 69-70, 1989, p. 16.

(43) cf. *Sic. Arch.* XVI 52-53, 1983, 28; XVII 56, 1984, 21s.; XIX 62, 1986, 37; XXII 69-70, 1989, p. 16.

(44) inv. L. 1268 e 1269, cf. R.H. Howland, *The Atenian Agora IV: Greek Lamps and their Survivals* (1958) p. 72s., tipo 25

B, no. 302, tav. 10 e 38. D.M. Bailey, *BMC Terracotta Lamps* 1 (1975) p. 312, Q 669s., tav. 124s.

(45) inv. K 11323. cf. p.e. L. Bernabò Brea/M. Cavalier, *Meligunis Lipàra* 2 (1965) tav. 107, 1a (tomba 309); tav. 118, 5d, e (tomba 451).

(46) inv. K 11262 e K 11265, cf. per questa produzione J.-P. Morel, in: AAVV, *Céramiques hellénistiques et romaines* (1980) p. 92.

(47) inv. K 11322. cf. per questa produzione J.-P. Morel, in: AAVV, *Céramiques hellénistiques et romaines* I (1980) p. 89.

(48) inv. K 11325. cf. per questa forma J.-P. Morel, *Céramique campanienne: les formes* (1981), p. 209, Serie 2714, tav. 67: gli esemplari di fabbrica siceliota sono datati tra il 340 e il 280 a.C., quelli prodotto in Campania sembrano scendere un pò di più.

(49) Brocchette inv. K 11266 e K 11267: cf. Bernabò Brea/Cavalier, *Meligunis-Lipàra* 2 cit. p. 236 con gli esemplari tav. 134, 3d (tomba 404) e tav. 139, 1b (tomba 50). Coppette inv. K 11269 e K 11324: cf. Bernabò Brea/Cavalier, *Meligunis Lipàra* 2 cit. p. 236 con gli esemplari tav. 110, 1c (tomba 232).

(50) inv. M 1959: cf. *SNG Copenhagen* 42 (1969), no. 116. inv. M 1960: cf. *SNG Copenhagen* 42 (1969) no. 109-113 e *SNG München* 6 (1980) no. 1646-1655. Per una datazione alta del tipo che si basa sui risultati di scavo di Lilibeo e Selinunte, A. Tusa Cutroni, *Rivista di studi fenici* 11, 1983, p. 40.

(51) inv. M 1952: cf. *SNG Copenhagen* 42 (1969) no. 173-178 e *SNG München* 6 (1980) no. 1721-1724. Per una datazione alta del tipo che si basa sui risultati di scavo di Lilibeo e Selinunte, A. Tusa Cutroni, *Rivista di studi fenici* 11, 1983, p. 40s.

(52) Nelle altre zone di scavo si resero necessarie solo alcune lievi correzioni marginali.

(53) cf. *Sic. Arch.* VIII 28-29, 1975, p. 38; IX 32, 1976, p. 16, fig. 12; X 35, 1977, p. 23, fig. 23s. Inoltre H.P. Isler, *Studia letina* 2 (1984) p. 18.21.60 e la pianta schematica *Sic. Arch.* XXII 69-70, 1989, p. 18, fig. 29.

(54) cf. gli altri frammenti di bucchero da Monte lato, M. Gras, *Trafics Tyrrhéniens archaïques* (1985) p. 499 e ora R.B. Caflish, *Studia letina* IV: *Die Firniskeramik vom Monte lato - Funde der Kampagnen* 1971-1982 (1991) cat. no. 1 e 2. cf. anche sotto, a proposito del saggio 420, Per il problema delle prime importazioni cf. H.P. Isler, *NSc*, 1975, p. 535-537 e ora in: *Gli Elimi e l'area sino all'inizio della I guerra punica*, Seminario di studi, Palermo 1989 (1990), p. 279.

(55) cf. *Sic. Arch.* XXI 66-68, 1988, p. 52s.

(56) cf. *Sic. Arch.* XXII, 69-70, 1989, pp. 22s.

(57) cf. *Sic. Arch.* XXII, 69-70, 1989, p. 22.

(58) Per la maniera, nella quale è resa l'acconciatura, cf. p.e. E. Gàbrici, *MAL* 32, 1927, tav. 66, 1.

(59) cf. sopra nota 55.

(60) Per la localizzazione cf. la pianta schematica *Sic. Arch.* XXII 69-70, 1989, p. 18, fig. 29 e la pianta d'insieme *Sic. Arch.* XXI 66-68, 1988, p. 55, fig. 41.

(61) cf. *Sic. Arch.* XII 41, 1979, p. 42 con fig. 4.

(62) cf. *Sic. Arch.* XXII 69-70, 1989, pp. 22s.

(63) inv. K 11539, K 11652, K 11653; per i *vicup* cf. B.A. Sparkes/L. Talcott, *The Athenian Agora 12: Black and Plain Pottery* (1970) p. 92s.

(64) c, sopra fig. 6 e nota 12.

(65) cf. *Sic. Arch.* XXII, 69-70, 1989, p. 22.

(66) Per lo sviluppo delle protomi in terracotta M. Bell, *Morgantina Studies I: The Terracottas*, (1981), p. 27s. Per lo stile cf. Bell *cit.* p. 27, tav. 143, 6 e anche P. Orsi, *NSc* 1902, p. 225, fig. 9s. Per la datazione cf. Bell *cit.* p. 27, no. 203, tav. 51s.

(67) cf. per l'esemplare T 56, il più completo, *Sic. Arch.* XII 41, 1979, p. 54, fig. 24. Sono finora note altre 3 matrici (T 26, T 55, T 166), non pubblicate.

(68) cf. Morel, *Céramique Campanienne* *cit.* p. 191, serie 2614, tav. 59, per il timbro cruciforme caratteristico per la produzione punica Morel, *Céramiques Hellénistiques I* *cit.* p. 99; *id.*, in:

Actes, Colloque sur la Céramique antique, Carthage 1980 (1982), p. 54, fig. 12s.; *id.*, *Miscellanea di studi in onore di Eugenio Mani* (1980), p. 1580s., fig. 8-12.

(69) Le coppe megaresi, finora piuttosto rare a Monte Iato, cf. Caflich, *Studia Ietina IV* *cit.*, commento ai cat. no. 1068-1973, sono rappresentate con tutta una serie di esemplari nei saggi 450 e 451. Per questa classe di ceramica in generale G. Siebert, in: *Céramiques Hellénistiques I* *cit.*, p. 55-83. Si tratta di una coppa di tipo «delio» o «ionico» con decorazione a grandi foglie, cf. per la sintassi ornamentale p.e. A. Laumonier, in: *Exploration archéologique de Délos* 31 (1977), no. 2380, tav. 13 oppure no. 372, tav. 34.

(70) cf. due statuette in posizione analoga, Bell, *Morgantina Studies I* *cit.*, p. 169s., no. 313s., tav. 69, datate al 3° sec. a.C.

(71) cf. *Sic. Arch.* XIV 46-47, 1981, p. 70s. con fig. 32-34.